

Democrazie e libertà hanno bisogno per potere esistere delle autonomie locali, delle aziende di lavoro e delle minoranze. Autonomia però non significa separatismo.

I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro soprattutto dipende l'avvenire dell'Italia.

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

La RIVOLUZIONE nelle campagne

Questa guerra, si sa, ha cambiato molte cose. E' stata una guerra contro le dittature, per la democrazia, ed è stata una guerra in cui i lavoratori hanno capito che le loro condizioni potevano migliorare. E' stata una guerra contro lo sfruttamento dei lavoratori da parte dei potenti. E i potenti erano la Germania nazista fra le altre nazioni; i fascisti e i loro soci industriali, grandi proprietari di terre, nobili, monarchia etc. in Italia. Mica per niente l'alleanza tra le forze reazionarie ha tenuto duro fino al 26 luglio 1943.

Che in questa guerra l'interesse degli operai maltrattati fosse prima dalla parte degli inglesi e poi anche dalla parte dei russi e degli americani, che combattevano tutti contro i suoi oppressori, era chiaro a tutti. Gli uomini che amano la libertà, che sanno la necessità della libertà avevano scelto anche loro la parte migliore. Ma la cosa più importante è successa quando anche i contadini delle campagne hanno preso anche loro la loro parte; per le Nazioni Unite contro l'Asse. Per la rivoluzione contro la reazione.

Perché noi stiamo vivendo nella rivoluzione, cioè in un cambiamento veloce delle cose vecchie che siamo tutti d'accordo nel dire che debbono cambiare.

La rivoluzione nelle campagne. Questo significa che le masse del popolo italiano sono in linea. Sulla stessa linea di fuoco del combattimento politico che deve continuare quello militare. Una linea di combattimento che non esclude differenze di idee, di interessi, di proposte, di volontà. Ma che deve essere una linea sola della rivoluzione contro la reazione, pena se no il fallimento.

Le campagne erano monarchiche, abituate ad avere sempre le stesse idee, erano morte (non è proprio esatto questo quadro, ma c'è molto di vero). Le campagne si sono svegliate.

Gli ammassi mal combinati (se erano necessari potevano essere combinati molto meglio), i figli lontani, gli orrori visti han cominciato a sollevare le campagne ancor prima del 25 luglio.

E dopo l'8 settembre le campagne sono intervenute subito in prima linea nella guerra di liberazione. Fornendo figli, viveri e ricoveri. Certo non tutti han fatto il loro dovere. Purtroppo! Ma veramente dopo l'8 settembre la tradizionale campagna piemontese ha cambiato molto d'aspetto.

Avevan cominciato forse gli sfollati, e ancor prima i ragazzi che andavano a lavorare in città; ma poi, dopo l'8 settembre, la campagna cambiò non solo per le facce nuove che vide passare, per la guerra partigiana, lunga e insidiosa, di cui conobbe gli eroismi e gli orrori.

Cambiò proprio perché intimamente i contadini capirono che questa lotta non era la lotta d'un partito, d'una classe, d'un interesse; ma era la lotta da cui dipendeva la salvezza di tutta la nazione, e, oltre le frontiere, d'altre nazioni sorelle in Europa; era la lotta di tutto il mondo. E capi che la salvezza significava rinnovamento.

Così il contadino monarchico di-

ventò antimonarchico. Consuetudinario perse le sue abitudini. Si diceva che il contadino piemontese fosse attaccato solo alla sua terra, e di altro non si interessasse; invece restò attaccato, sì, alla terra, perché questo significava pane per sé e per gli altri, ma si interessò pure di tutto quanto gli capitava intorno. Il piemontese quando si ficca un'idea in testa. Nel 1920 circa gli operai torinesi si ficcarono in testa l'autogestione delle fabbriche, e quell'idea ce l'hanno ancora adesso. Così ora che i contadini piemontesi sono cambiati, non c'è molto da temere che tornino indietro.

Quel che si deve fare comunque è continuare quest'opera di rivoluzione nelle campagne che prima di tutto significa molta più democrazia di quella che ci sia mai stata. Democrazia in ogni piccolo villaggio. Mica più che un podestà o un segretario o un maresciallo dei « carabinieri » facciano tutto loro. Ma i C. L. N. e le Giunte Popolari Comunali e un controllo continuo da parte di tutti.

E poi leghe e comitati contadini. Pare che fin'adesso i contadini non avessero bisogno di riunirsi assieme perché stavano abbastanza bene. Qualcuno dice « troppo bene ». Ma anche qui non bisogna esagerare. Quelli che credono che tutti i contadini siano veramente milionari non riflettono che è impossibile che metà o più che metà della popolazione come sono i contadini possano veramente arricchire tanto alle spalle dell'altra metà. Il benessere dei contadini è consistito soprattutto in questo, nella maggioranza dei casi: che essi han conservato il loro livello di vita, non sempre però, e sovente l'hanno migliorato un poco, mentre gli altri lo hanno in gran maggioranza spaventosamente abbassato. Non si riflette però abbastanza, di solito, nel criticare i contadini, a queste tre cose: 1) essi han dato il maggior contributo di sangue e di figli lontani in questa guerra; 2) essi stavano prima peggio degli altri; 3) non sono stati abbordati come si doveva, ma con urla e minacce dopo che un sistema d'ammasso impossibile li aveva costretti alla borsa nera (quello che coi soldi presi, venduta la vacca, non può comprare nemmeno il cuoio d'un paio di scarpe... E mica tutti posseggono trenta mucche). Ma non siamo qui per difendere i contadini, che anche loro hanno i loro torti. E' prevedibile però che, malgrado questi soldi di scarso valore (ora circa venti volte meno che prima di quest'ultima guerra) alla prosperità di oggi succeda una depressione molto forte nel domani, forse non immediato, ma neppure molto lontano. E i contadini debbono prepararsi a queste prospettive con le loro associazioni. Forse l'emigrazione, che sarebbe la più bella soluzione, non potrà farsi presto su larga scala.

I contadini debbono prepararsi a non lasciarsi sfruttare da speculatori sotto forma di intermediari o altro; debbono prepararsi ad affrontare le trasformazioni di culture necessarie e vantaggiose quando l'Italia entrerà in pieno nel commercio internazionale, non dovranno lasciarsi trascinare ancora una volta dai grandi proprietari agrari che vorrebbero persuaderli a coltivare sempre grano e imporre dei dazi protettivi, quando converrà di gran lunga fare altre colture (ad esempio ortaggi) da spedir via e comprare il grano dalla Russia o dall'America a prezzi bassissimi. Anzi contro i grandi proprietari agrari, padroni di latifondi o di cascine di cui non si occupano, i contadini debbono volgersi con la richiesta della terra a chi la lavora. Occorre perciò una riforma agraria tecnica e sociale. Per cui si debbono costituire al più presto delle leghe, dei comitati, dei comitati d'agitazione, delle cooperative. Queste iniziative sono già nate in vari posti. Bisogna diffonderle.

Non bisogna costituire uno o diversi partiti dei contadini. I partiti adesso si fanno affinché trionfi nell'organizzazione del paese o del mondo questo o quell'ideale, tenendo conto degli interessi dei contadini, degli operai etc. Difatti anche il partito comunista e il partito socialista non sono più esattamente dei partiti, operai, ma contengono anche borghesi, nobili, contadini, etc., anche se gli operai danno ancora molto « tono ». Il contadino italiano sa interessarsi a tutti i problemi, anche a quelli del Federalismo Europeo e a quelli degli operai. Non è opportuno allo stato attuale delle cose che sorgano dei partiti contadini che cadrebbero facilmente in mano di profittatori. Ma è opportuno che i lavoratori della terra dei vari partiti o iscritti a nessun partito si raccolgano attorno a un Fronte dei contadini, per combattere accanto agli altri lavoratori, portando le loro speciali caratteristiche ed idee, la lotta per la democrazia fin nelle officine e nei comuni, contro gli sfruttatori, per il progresso. E in seno al Fronte essi tratteranno i loro speciali problemi secondo i diversi punti di vista.

Molto ci sarebbe ancora da dire sulla rivoluzione nelle campagne, che è in atto, e cerchiamo che vinca. Dobbiamo insistere in particolare per l'istruzione. Finiamo ricordando che, perché la rivoluzione nelle campagne riesca bene, bisogna tenere sempre presenti due principi che tanto son cari al contadino: GIUSTIZIA E LIBERTA'.

A proposito di Trieste e della Venezia Giulia

La situazione attuale è questa. Gli Stati Uniti sostengono che mutamenti territoriali debbono avvenire solo dopo profondo esame ed accordo fra le nazioni interessate. Perciò per la questione di Trieste e della Venezia Giulia bisogna attendere le decisioni della Conferenza della Pace. Nessuna stabilizzazione di confini può essere determinata da eserciti in marcia (questa frase è discutibile). Per ora questo territorio rimane sotto il controllo dell'esercito americano in base ad un accordo firmato da Tito nel febbraio scorso.

Per noi bisogna risolvere la questione su queste basi: Trieste è città di grande maggioranza italiana (ci pare più dell'80 per cento), ma interessa come porto molto poco il commercio italiano e moltissimo invece quello della Federazione Jugoslava, dell'ex-Austria, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e di altri paesi. L'Istria è di grande maggioranza slava. Tanto l'una quanto l'altra anche geograficamente sono più strettamente legate con la Jugoslavia. Noi pensiamo e speriamo che si possa risolvere il problema di Trieste nel quadro della Federazione Europea, facendone magari una città libera.

CONTADINI
interessatevi del
FRONTE RURALE

Il discorso di Churchill dopo la vittoria

Abbiamo fatto in buona misura la nostra parte di lotta - Vorrei dirvi stasera che le nostre fatiche e sofferenze sono finite. Sono i vincitori che debbono fare l'esame di coscienza nelle ore della vittoria - Il Giappone guata ancora - Avanti, risoluti, indomiti.

Domenica 13 maggio, alle 9 di sera, il Premier Winston Churchill ha parlato alla radio.

Dopo avere udito o letto tanti discorsi di Hitler e di Mussolini possiamo dire che è giunto il momento per i vincitori di raccontare la storia, di ricordare le glorie e di trarre le conseguenze. Diamo un sunto del discorso.

Cinque anni giovedì scorso egli è stato incaricato di costituire il nuovo governo. Ha ricordato i primi duri tempi e la guerra tra la Battaglia della Gran Bretagna e la Battaglia di Londra: l'ostilità del governo irlandese di De Valera — su questo punto Churchill ha insistito molto, ricordando pure il valore di migliaia di irlandesi del sud che han combattuto accanto ai britannici, ma facendo notare che senza l'aiuto per il rifornimento dei viveri che ha dato l'Irlanda del Nord si sarebbe dovuto venire ai ferri corti con quella meridionale o perire; la parte della flotta mercantile; la necessità di catturare anche con la forza la flotta francese per impedire che ingrossando quella tedesca assieme a quella italiana permettesse al nemico di dar battaglia sul mare; Roosevelt che ha capito il pericolo per gli Stati Uniti d'una sconfitta britannica; la Guardia Nazionale in cui si sono arruolati quasi due milioni di britannici senza trascurare il loro lavoro; l'episodio dell'Irak fomentato dai tedeschi. E poi l'attacco proditorio di Hitler contro la Russia e l'entrata in guerra dell'America. E in tre giorni, con la morte di Mussolini e di Hitler, la guerra è finita.

« Abbiamo compiuto in buona misura la nostra parte di lotta ». La marina britannica ha avuto qui fra le marine la parte più importante, mentre la marina americana operava specialmente in Oriente.

Egli ha ricordato Alexander e Montgomery, nessuno dei quali ha subito sconfitte da El Alamein. Ha ricordato pure gli alleati, ha nominato Stalin e il comando unificato e la direzione strategica di Eisenhower.

« Vorrei dirvi stasera che le nostre fatiche e sofferenze sono finite ». E se volete potete mettervi a riposo dopo cinque anni. Ma c'è ancora molto da fare per gli ideali. In Europa soprattutto. E' inutile avere combattuto contro i nazisti se ci saranno di nuovo degli stati dittatoriali polizieschi. Qualcosa di buono, non parole ma fatti, deve uscire dalle conferenze come S. Francisco. « Sono i vincitori che debbono fare l'esame di coscienza nelle ore della vittoria ».

Il Giappone guata ancora, anche se esitante. Gli Stati Uniti, i Domini sono interessati in questo. Avanti risoluti e indomiti.

Questo è il sunto e il succo del discorso di Churchill, in cui è sovente affiorato il motivo di quante volte la Gran Bretagna è stata vicina alla sconfitta, e invece ha vinto.

Le autorità di governo in Piemonte

L'insurrezione è stata guidata dal Comitato di Liberazione Nazionale Regionale del Piemonte, che, conservando questa sua qualifica, ha preso pure il nome e le funzioni di Giunta Regionale di Governo. In un secondo tempo il C.L.N.R. del Piemonte ha rimesso i suoi poteri ai delegati dell'Allied Military Government (Governo Militare Alleato), che lo han nominato loro organo consultivo con l'integrazione di sei specialisti, fermi sempre restando i suoi compiti come C.L.N., cioè guida, nel suo caso per la regione del Piemonte, delle forze antifasciste che han combattuto la loro lotta armata e continuano a combatterla senza armi di guerra. E questa lotta continuano a condurla e a dirigerla nei loro settori i C.L.N. provinciali e di base: comunali, rionali, di villaggio, dei servizi, delle aziende, delle fabbriche etc.; avendo ognuno compiti specifici e caratteristici. I C.L.N. provinciali

e comunali controllano le Giunte Provinciali di Governo e le Giunte Popolari Comunali, che sono ora loro emanazione; i C.L.N. rionali in città e di villaggio nelle campagne raccolgono le esigenze della vita locale con cui sono più a contatto, i C.L.N. dei servizi, delle aziende, delle fabbriche curano che ne continui l'attività e preparano alla gestione in cui prendan parte democraticamente le forze lavoratrici nei servizi, nelle aziende e nelle fabbriche stesse. Soprattutto i C.L.N. sono degli organismi democratici, strumenti della rivoluzione democratica e sociale, che finché non si potrà costituire una amministrazione democratica stabile (stabile come tutte le cose umane) rappresenteranno la sorgente del potere, cioè il popolo antifascista, che vi è rappresentato attraverso i più importanti partiti. E nella loro graduazione da un C.L.N. centrale di Roma, che in questi giorni sta ricevendo nuova vita dal C.L.N. Alta Italia, ai più piccoli C.L.N. di base i C.L.N. possono far sentire alla periferia (fin nelle officine, nei quartieri e nei villaggi) la voce del C.L.N. centrale e al centro la voce dei C.L.N. di base.

Quali sono i rapporti col governo di Roma? Per ora l'Alta Italia dipende dall'A.M.G. Il C.L.N.A.I. vuole che il governo di Roma venga modificato sostanzialmente. Via un Bonomi che non ha mai fatto niente e un Soleri che è scappato da Cuneo davanti ai tedeschi! E' probabile che dopo la formazione del nuovo Ministero l'amministrazione dell'Alta Italia passerà presto sotto di lui. Intanto però una bella conquista è stata fatta. Ed è ben difficile che si ritorni indietro. E' il regionalismo. Cioè nel quadro della nazione italiana, e speriamo in un prossimo secondo tempo dell'Europa, le regioni hanno una loro speciale fisionomia politica e amministrativa. In realtà i C.L.N. regionali sono quelli che hanno effettivamente organizzato tutta la resistenza. Le « regioni » che erano state disprezzate tanto tempo sono tornate in onore.

Il C.L.N. Regionale del Piemonte, che per gli italiani antifascisti è la maggiore autorità in Piemonte, il famoso « Comitato » di cui si parlava a bassa voce fino a venti giorni fa, è composto da: Franco Antonicelli (del partito liberale); Paolo Greco (del partito liberale); Andrea Guglielminetti (del partito democristiano); Eugenio Libois (del part. democristiano); Mario Andreis (del partito d'azione); Sandro Galante Garrone (del partito di azione); Rodolfo Morandi (del partito socialista); Giorgio Montalente (del partito socialista); Giorgio Amendola (del partito comunista); Amedeo Ugolini (del partito comunista).

E per i militari? i partigiani del Corpo Volontari della Libertà? Come si sa, smobilitano, ora che arrivano gli alleati. E se vanno a casa abbastanza volentieri. Naturalmente oramai che si è fatta un po' di organizzazione e di burocrazia, per forza, la smobilitazione non si può fare in un paio di giorni. Una parte resterà a fare la polizia del popolo.

Per i rapporti con l'Italia Centro-Meridionale, anche da questo punto di vista, pare che si andrà d'accordo con lo scioglimento e del C.V.L. e del Regio Esercito. Dai due poi si formerà il nuovo esercito italiano, finché ce ne sarà bisogno. Il comandante generale del C.V.L., Cadorna, è a Roma coi suoi due vice, come i membri del C.L.N.A.I., per trattare tutte queste delicate e importanti questioni.

Stupidaggini

La Gazzetta Ufficiale da Roma ha specificato a chi debba essere riconosciuta la qualifica di patriota combattente e di caduto per la liberazione, e a chi sarà invece riconosciuta la qualifica di benemerito nella lotta per la liberazione.

(Saluto romano). — E' qui il comando dei partigiani?

Nelle Valli di frontiera con la Francia

Dans les Vallées de frontière avec la France

Abbiamo letto su un quotidiano torinese quanto segue, trasmesso da Cecil Sprigge, il noto corrispondente speciale della « Reuter », da Torino:

Gli italiani sono turbati per quanto riguarda la propaganda annessionistica francese scatenata all'ombra dell'occupazione francese della striscia di frontiera orientale. Ma soprattutto sono perplessi coloro che credevano fiduciosamente che un'incrollabile collaborazione franco-italiana sarebbe seguita alla fine della guerra.

Ad Ulsio, Cesana, Clavières, località poste presso il Moncenisio, moduli in lingua francese con la scritta: « Io opto per la cittadinanza francese » sono stati fatti stampare per essere firmati da persone di « origine francese ». Un proclama accompagnatorio promette l'aiuto francese per coloro che desiderano « di ricongiungersi alla loro famiglia etnica e linguistica ».

Una propaganda consimile è stata condotta, a quanto pare, per un certo tempo nella Val di Aosta, mentre nella zona di Cuneo fogli stampati di propaganda sono stati distribuiti, secondo quanto si riferisce, insieme alle carte annonarie.

Nelle Valli del Pellice, del Chisone e della Germanasca, dove pure i francesi ci sono stati, sia pure in numero scarso, non è successo nulla di simile. Eppure le « Valli Valdesi », dove la lingua francese è radicata e la cultura elevata non dovrebbero dispiacere ai francesi, tanto più che molti abitanti sono emigrati in Francia e, più o meno latente nell'animo di quelli che sono in Italia, è diffuso il desiderio d'un'autonomia di tipo cantonale.

I rapporti coi francesi sono stati cordialissimi e corretti, tantoché è stato quasi con rincrescimento della popolazione che i soldati francesi sono stati ritirati. E non si può negare che la popolazione di queste Valli abbia fatto la sua parte in montagna, in pianura e in città, anche lontano, nella guerra per la liberazione d'Italia. Ricordiamo fra i tanti che si sono distinti: Sergio Toja, a cui è intitolata la 45.a Divisione Alpina del C. V. L.; Guglielmo Jervis, del Comitato Militare Piemontese del Partito d'Azione, a cui è intitolata una Brigata della Divisione stessa; entrambi caduti; Mario Rollier, uno dei dirigenti del Movimento Federalista Europeo e vice-commissario alla Montecatini; Gustavo Ribet, che è al co-

mando delle forze partigiane in Lombardia (benché essi siano di fede religiosa e di origine diversa — un cattolico e tre valdesi, uno d'origine torinese, uno inglese, uno svizzero e uno proprio valligiano — erano e sono tutti e quattro legati alla loro « piccola patria »).

Ci hanno riferito che i rapporti con i francesi in Val di Susa siano stati meno cordiali. Ma i pochi incidenti pare siano finiti senza seguito, specialmente grazie al contegno dei nostri partigiani.

Non crediamo che si debba dare troppo peso agli incidenti capitati. D'altra parte non vediamo perché i francesi non abbiano il diritto — in regime di libertà — di fare la loro propaganda annessionistica se non cercano di violare le coscienze. Opporsi può significare essere reazionari. Soprattutto poi è strano e dà da riflettere questo atteggiamento da parte di vinti (certi italiani) soprattutto se fosse appoggiato da qualcuno fra i vincitori.

Noi non siamo assolutamente per una annessione delle nostre Valli alla Francia, anche se molti abitanti han sempre dichiarato che preferirebbero essere francesi che italiani.

Noi vogliamo però delle autonomie per le nostre Valli: politico-amministrative, economiche, culturali. E non solo le vogliamo come pensiamo che sia giusto per ogni zona del territorio italiano. Ma le vogliamo anche perché le nostre Valli hanno sofferto più che ogni altra zona dell'accantamento monarchico e fascista. Perché le nostre Valli essendo di frontiera debbono essere un « ponte » con i paesi vicini, e non un « muro » che ci separa. Essere di frontiera deve diventare, malgrado la vita più grama, un privilegio e non una pena. Noi vogliamo partecipare a due o più civiltà. Noi vogliamo di nuovo parlare anche francese, magari imparandolo di nuovo, se ce l'han fatto dimenticare. L'amicizia dei popoli che stanno sulla frontiera è una garanzia contro le guerre.

Il C.L.N. del Piemonte aveva indirizzato ai Valdesi un riconoscimento di principio per le loro autonomie. Noi chiediamo che un analogo riconoscimento di principio venga rivolto alle altre Valli Alpine, e in particolare alle Valli del Pellice, del Chisone e della Germanasca. Anche se esso non è stato ancora espressamente richiesto (ciò che speriamo non tardi). Noi vogliamo le libere Valli.

Vive la France, Vive l'Italie, Vive l'Union Fédérale Européenne.

Visita ad ALDO GUERRAZ

Entrando nella corsia dell'ospedale già mi preparavo le parole adatte ad incoraggiarlo, temendo di trovarlo triste e depresso. Al contrario quando l'ebbi salutato m'accorsi subito che il suo stato d'animo era molto elevato e conservava pur sempre quel suo carattere vivace e cortese che l'ha sempre reso simpatico ai suoi partigiani. Non ci fu quindi bisogno di discorsi tonificanti, per così dire. Mi aspettavo almeno di sentire qualche imprecazione contro il suo destino tragico; l'ho trovato invece sereno e contento di aver sacrificato una parte di sé per la liberazione dell'Italia. Una cosa sola lo rammaricava e cioè il non aver potuto partecipare alle ardenti ed entusiastiche giornate della liberazione, viverle in mezzo ai suoi partigiani che tanto ha amato e tanto l'hanno amato.

In ogni compito che gli veniva affidato portava tutto il calore, l'entusiasmo della sua convinzione, la tenacia dei propositi, la sagacità dell'intelligenza, la generosità e l'affabilità che gli conciliavano subito le simpatie. Non è mai stato animato da vane ambizioni, non ha mai chiesto per sé altro che lavoro, rischio e pericolo.

Ad illustrare la sua figura di intrepido patriota ed infaticabile organizzatore è opportuno riassumere brevemente la sua attività, risalendo fino al 1939 anno in cui prese contatto con Giorgio Agosti e Mario Andreis, entrando nel movimento Giustizia e Libertà.

L'estate 1942 tale movimento, rafforzato e potenziato, si tramutava in Partito d'Azione, di cui Aldo diventava uno dei migliori assertori.

Dopo il 26 luglio 1943 partecipava a molte manifestazioni antifasciste a Torino. Ivrea ed Aosta, dove veniva incarcerato per ordine di Badoglio (che tendeva a perpetuare la situazione creata dal fascismo sotto una nuova maschera dittatoriale).

Nell'agosto del 1943 occupava un posto dirigente nel Partito d'Azione. Lo stesso anno veniva nominato Commissario ai sindacati per la provincia di Aosta. Il 25 settembre 1943, denunciato quale capo di movimento antifascista, doveva fuggire da Ivrea. Il 27 settembre entrava in Val Pellice nelle prime formazioni partigiane organizzate dal Partito d'Azione, prendendo contatti con Roberto Malan. Da allora iniziava un'intensa attività di organizzazione di bande partigiane e di propaganda

antifascista. Veniva poi nominato commissario di guerra della V Divisione G. L. ed anche in questo delicato, difficile e pericoloso compito ha svolto un'opera attivissima.

La sua attività veniva però improvvisamente stroncata da un vile tradimento. Infatti una sera tornando a casa si trova circondato dalla polizia fascista, tenta di fuggire ma viene colpito ad una gamba. Trasportato all'ospedale seppe sopportare l'amputazione della gamba con tale serenità, fermezza e coraggio che, prima di subire la dolorosa operazione chirurgica ha gridato « Viva Giustizia e Libertà » provocando la reazione degli ufficiali della brigata nera presenti che volevano fucilarlo. Cinque giorni dopo entravano in Torino le colonne del Corpo Volontario della Libertà, liberando la città in mezzo a fremiti di entusiasmo della popolazione. Passarono allora al capezzale di Aldo i suoi vecchi compagni di lotta, autorità civili e compagni del C. V. I.

Il 6 maggio Aldo sfilava su un camion colle colonne partigiane, riscuotendo i più entusiastici applausi. (Un particolare che rivela la sua intransigente fierezza di carattere: respingeva in Piazza Castello, apostrofandolo molto rudemente, un ex ufficiale della milizia, ex funzionario del tribunale speciale fascista, che gli si presentava in uniforme partigiana).

Una visita da Firenze

La guerra è finita. L'Italia del nord è liberata. C'è un severissimo « cordone sanitario » che divide ancora l'Italia in due. Ma qualcuno s'ingegna lo stesso a passare. Così abbiamo visto un amico che veniva da Firenze. Qualche notizia in fretta.

I C.N.L. sono diffusi fin nei più piccoli paesi.

Il Partito d'Azione a un certo momento s'è trovato fortemente in urto per la campagna di calunnie che gli facevano tutti gli altri partiti messi insieme, mentre poi nei vari C.L.N. i suoi membri sono molto stimati e sovente ne sono i presidenti, come nel C.L.N. della Toscana (il prof. Raggiante). In Toscana il comunismo è forte. Ma c'è in genere ancora molto disinteresse.

L.A.M.G. c'è un po' di burocrazia. I militari alleati sono gentilissimi (come qui). I giornali costano tre lire, le biciclette 30.000, le scarpe e gli abiti tanti bigliettitoni, la carne 500 (come a Milano),

il burro 1200 e l'olio 500. Il sale 40 e il vino Chianti pure 40.

A pranzo l'amico ha pagato lui: mensa di guerra e un quartino in due: 50 lire. A Firenze sarebbe stato 400 o 500 lire. Le paghe e gli stipendi sono sulle 5.000 lire al mese. Le industrie come hanno fatto ad andare avanti? La maggior parte han chiuso per un po' di tempo. Ma in parte han dovuto lo stesso pagare gli operai. C'è però un'enorme circolazione e tutti vanno avanti. Da poco han rimesso la forza elettrica, ed i tram solo per i lavoratori dalla periferia al centro. Nelle botteghe si trova il salame a mercato libero a cento lire l'etto (come qui).

L'epurazione è stata poca (già si sa). Sono antimonarchici anche là.

E l'amico è partito con mezzi di fortuna per continuare il suo giro. A quest'ora sta ripassando il « cordone sanitario ».

Notizie varie

Su tre milioni e mezzo di soldati americani in Europa, solo 400.000 dovranno restare di presidio. Gli altri han cominciato ad essere trasferiti sui fronti dell'Estremo Oriente. Il loro movimento impagnerà per sei mesi i mezzi di trasporto alleato. Si può sperare che nei viaggi verso l'Europa questi trasporti possano portare materie utili al sostentamento e alla ricostruzione dei paesi devastati.

La fine della guerra contro il Giappone non pare ancora vicina: si parla di uno o due anni. I giapponesi mostrano ancora molta decisione, ma cercano già di speculare su eventuali dissensi fra gli alleati. Però siccome chi tiene in mano il potere o gran parte di esso sono gli industriali (come era negli Stati dell'Asse), non è da escludere che a un certo momento preferiscano cedere piuttosto che essere distrutti.

Il 10 maggio è stato compiuto il più grande attacco che le Superfortezze volanti abbiano compiuto contro il Giappone: 400 bombardieri. A Okinawa e Iwojima continua la lotta disperata. Nella prima isola 40.000 giapponesi circa sono stati uccisi, nella seconda il doppio.

Ci sono ancora dei nuclei di resistenza nemica in Cecoslovacchia ed ex-Austria, che vengono liquidati in fretta da quattro armate russe.

In Lituania e nell'estuario della Vistola finiscono i rastrellamenti con decine e centinaia di migliaia di prigionieri.

Dieci milioni di profughi in Europa sono lontani dalle loro case. Ci vorranno circa tre mesi per rimandare ognuno al proprio paese.

In Russia e in Francia i prigionieri tedeschi sono adoperati in lavori di ricostruzione.

Emilio Lussu segretario del Partito d'Azione e Leo Valiani rappresentante del Partito d'Azione nel C.L.N.A.I. si sono successivamente incontrati a Roma coi dirigenti dei Partiti socialista, liberale e comunista.

Il mondo continua ad andare avanti

Malgrado le rovine il mondo continua ad andare avanti. Certo bisogna ricostruire molto di distrutto. Molte cose che i fascisti hanno distrutto in vent'anni, come istituzioni politiche, circoli di cultura, etc.; molte cose che sono state distrutte per le tristi necessità della guerra e per la barbarie dei nazifascisti.

Ma il mondo continua ad andare avanti e con piacere vediamo che, malgrado le rovine ci sono molte nuove iniziative in tutti i campi. Le segnaliamo man mano e invitiamo i lettori a segnalare quelle meritevoli di pubblicazione.

Il più grande aereo da trasporto

Probabilmente nel 1947 uscirà il primo aeroplano del tipo *Brabazon*, dall'apertura d'ali di 60 metri, due volte la capacità dei motori dei bombardieri *Liberator*. Potrà alloggiare circa 70 persone con cuccette, e un centinaio per viaggi brevi.

La liberazione di Milano

La liberazione di Milano è stata molto più facile di quella di Torino e del Piemonte. Un panico improvviso ha preso i fascisti fino alla morte (procurata ad essi dai partigiani, perchè quanto a loro se potevano scappavano in Svizzera)? Soprattutto se Milano è caduta così presto, prima di Torino, ciò si deve all'audacia del C.L.N. A.I. che è penetrato nel covo della belva nazista per trattare la resa dei tedeschi. Perciò Milano non ha subito danni, la sua vita ha potuto presto tornare normale, come pure quella di Torino. Un particolare: fra l'altro sono stati salvati 3.000 vagoni ferroviari.

Il federalismo nella stampa italiana

L'idea di una federazione europea ha trovato molti consensi sia nell'Italia del nord che nell'Italia del sud. Che questi consensi siano tutti seri non sappiamo, o se in parte, seguono una moda, approfittano d'una idea bella e lavorare farsene una bella bandiera ed ingannare il prossimo.

Per noi il federalismo europeo è una cosa molto seria. Bisogna arrivare subito, al più presto, ad una Federazione Europea. Per questo dobbiamo lavorare tutti. Innanzi tutto dobbiamo convincere noi stessi e gli altri, in Italia e negli altri Paesi d'Europa, in cui fioriscono già molti movimenti per una federazione europea. E poi lavorare e lavorare concretamente affinché questa si avveri. E dobbiamo convincere gli americani, che già essendo federalisti potranno capirci meglio, e dobbiamo convincere gli inglesi, i quali fanno parte dell'Europa. E dobbiamo convincere i russi, i quali anch'essi fan parte dell'Europa. Dobbiamo convincerli tutti e tre che gli Stati Uniti d'Europa non vogliono danneggiare nessuno di loro.

Questa volta riproduciamo da L'Unità Europea « Voce del Movimento Federalista Europeo » alcune dichiarazioni significative apparse su giornali clandestini italiani prima della liberazione.

« Non vogliamo tralasciare l'occasione di riaffermare la necessità di una politica estera che avvii il popolo e lo Stato italiano ad una collaborazione ed a legami politici, economici e culturali sempre più stretti con tutte le democrazie europee, per il consolidamento della pace e per la solidarietà nell'opera di ricostruzione del Continente ».

26-11-1944. La Direzione del Partito Comunista Italiano.

« Ci troverà al suo fianco chiunque spera in un più alto ordine di associazione dei popoli che in forma federativa permetta di superare i gretti nazionalismi fomentatori di odi e discordie vantaggiosi solo alla società borghese perchè validi a rinsaldare le catene della servitù del lavoro. Noi pensiamo che in una federazione di democrazie socialiste si abbiano le migliori possibilità di ridare alle collettività che abitano l'Europa una vita umana, dignitosa e degna di essere vissuta ».

Da « Bandiera Rossa », giornale Socialista delle formazioni partigiane, del 15-2-1945.

« La Federazione europea può sorgere solo se le forze progressiste europee, potenziando la solidarietà formatasi nel corso della guerra ne imporranno di comune accordo l'attuazione ai rispettivi Stati. Il Partito d'Azione si propone perciò anzitutto di convogliare le forze della rinascita democratica italiana all'attiva partecipazione a tutti i tentativi aventi lo scopo di stringere legami fra i movimenti progressisti dei diversi paesi e di unificare la loro azione in senso federalista europeo. Il Partito d'Azione non vuole assistere indifferente agli sviluppi internazionali, ma è fermamente deciso a dare tutta la sua collaborazione onde sorga un movimento federalista europeo capace di imporre la realizzazione degli ideali di giustizia e libertà anche nel campo internazionale ».

In conseguenza il Partito d'Azione si impegna che il nuovo Stato democratico italiano all'atto stesso della sua nascita inserisca nella sua costituzione i seguenti solenni impegni che segnino l'indirizzo di tutta la sua successiva politica estera:

1) lo Stato italiano considera la sovranità assoluta di cui dispone, come provvisoria, ed è pronto a trasferire le funzioni sovrane di interesse super nazionale alla futura Federazione democratica europea, in cui gli italiani acquistino tutti i doveri e tutti i diritti di cittadini federali;

2) lo Stato italiano non prenderà nel campo economico, politico e diplomatico alcun provvedimento che, pregiudicando in senso nazionalista la posizione dello Stato, possa rendere più difficile la sua adesione ad una Federazione;

3) lo Stato italiano parteciperà volontariamente e senza rancori a tutte le iniziative capaci di condurre ad una unione federale fra gli Stati europei ».

Dal « Piano di lavoro » del Partito d'Azione.

« Nel quadro di una rinnovata Società delle Nazioni — espressione della solidarietà di tutti i popoli — Federazione degli Stati europei retti a sistema di libertà. Rappresentanza diretta dei popoli — accanto a quella dei governi — così nell'una come nell'altra — disarmo generale e simultaneo — forze armate, a reclutamento volontario, ad esclusiva disposizione della comunità internazionale. Diritto volontario di cittadinanza europea accanto a quello di cittadinanza nazionale. Parità giuridica fra i cittadini di tutti gli Stati. Applicazione di tali principi di solidarietà alla economia internazionale ».

Dal « Programma del Partito Democratico Cristiano ».

« R'nunciare all'idea nefasta assurda ed anacronistica della sovranità assoluta dello Stato, inserendo l'Italia in una Federazione europea. Il che vuol dire, per essere chiari, rinunciare al diritto di avere proprie forze armate e al diritto di regolare e di limitare in qualsiasi modo i rapporti di commercio, di trasporti e di comunicazioni fra Stato e Stato federato. Solo così salveremo i nostri figli dal massacro spaventoso e totale che cadrà sull'Europa fra un quarto di secolo ad opera di un uomo più forte e più abile, deciso ad ottenere con la forza quel risultato necessario ed inevitabile dell'unità europea che gli uomini non avessero il coraggio di volere concretamente oggi. Solo così l'Italia potrà dedicare tutte le sue forze alla propria ricostruzione ed alla propria elevazione, libera dal peso morto di guerre, che oggi sono vere guerre civili, e dal peso ancor più morto delle distruzioni di ricchezza, che chiamansi autarchie, autossufficienze economiche e altrettante insensatezze ».

In « Quaderni del Risorgimento Liberale ».

« E vogliamo finalmente che il nostro paese dia immediatamente inizio a quella politica estera di collaborazione internazionale che deve permettere nel più breve tempo possibile di giungere all'unificazione di questa Europa semidistrutta dalla guerra, di giungere a quella Federazione europea nella quale ormai tutti i popoli che hanno lottato e sofferto vedono l'unica possibilità di salvezza e di ripresa e senza la quale sarà impossibile uscire dal caos in cui la guerra ha gettato i paesi europei ».

(Da uno degli ultimi manifesti del Partito d'Azione: Che cosa è il Partito d'Azione?)

Come gli alleati hanno organizzato la punizione dei criminali di guerra

Delle organizzazioni nazionali li cerchiamo. La Commissione per i crimini di guerra esamina i casi e fa le liste. Delle organizzazioni militari nazionali procedono all'arresto e dei tribunali infine processano.

Non vale che il criminale si difenda dicendo di avere obbedito a un ordine, e neppure vale che un capo di stato si trincer dietro l'immunità a cui proprio come capo di stato avrebbe diritto. Tanto il mandante quanto il mandato sono colpevoli.

Seguendo questi giusti criteri non potrebbe essere incluso fra i criminali di guerra anche qualche monarca?

I primi atti di un Commissario del C.L.N. presso una grande industria

Il primo atto democratico è stato di guardare la serratura dell'ascensore: X (il capitalista) aveva la sua chiave personale, ma qui bisogna mettere una maniglia per tutti. Il secondo atto democratico è stato appena entrato in ufficio, di togliersi la giacca: X non se la toglieva la giacca, ma io me la tolgo.

Dopodichè si è messo al lavoro più serio. E si è procurato qualcosa che spara in fretta. Non si sa mai con queste squadre bianche...

LEGGETE « GIOVENTU' D'AZIONE »

Giovani: collaborate! La sezione piemontese del Movimento Federalista Europeo (M. F. E.) ha sede a Torino in v. Roma n. 222 telefono 45-205.

SIGLE
C. L. N. = Comitato di Liberazione Nazionale.
C. L. N. R. = Comitato di Liberazione Nazionale Regionale.
C. L. N. A. I. = Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.
C. V. L. = Corpo Volontari della Libertà.
A. M. G. = Allied Military Government (Governo Militare Alleato).

VITA LOCALE PINEROLO

La Giunta Popolare Comunale risulta costituita da Mario Rizzo, liberale, sindaco; Cesare Giulio Borgna, Partito d'Azione, e Tommaso Giustetto, socialista, vice-sindaci; Placido Bertola, Partito d'Azione, Aldo Perino, comunista, Giovanni Del Ponte, socialista, e Pietro Tajo, democristiano, assessori.

La Giunta ha nominato una commissione di nove membri scelti fra le varie branche dello sport, ai quali affiderà il patrimonio sportivo di Pinerolo, tra cui l'ex Veloce Club.

E' stato costituito un C.L.N. del Municipio e servizi municipali.